

adiif

2
aprile-giugno
2005

anno XXI
n. 2 (97)

PERIODICO TRIMESTRALE
DI INFORMAZIONE

Editore:
Postulazione dei Rogazionisti
Via Tuscolana 167
00182 Roma
Tel. 06.70.20.751
E-mail: postulazione@rcj.org
www.difrancia.net

Direttore Responsabile:
Salvatore Greco

ccp 30456008

Poste Italiane S.p.A.
Sped. in abbonamento postale
D.L. 353/2003
(conv. in L. 27/02/2004 n. 46)
art. 1 comma 2 - DCB-Roma

Registrazione
presso il Tribunale di Roma
N° 473/99 del 19 ottobre 1999

*Grafica, fotocomposizione
e stampa:*
Litografia CRISTO RE
00067 Morlupo (Roma)
06.9071440

Con approvazione ecclesiastica

SOMMARIO

- 2** La posta
di *Angelo Sardone*
- 3** La passione e lo zelo di Sant'Annibale
per i Congressi Eucaristici
di *Salvatore Greco*
- 6** L'ultima «udienza generale» di Giovanni Paolo II
di *Santino Bontempo*
- 10** Con Sant'Annibale nell'anno dell'Eucaristia
di *Carlo e Nella Genco*
- 13** Tra memoria e gratitudine
di *Antonio Fiorenza*
- 14** Grazie ricevute
- 15** Piccole testimonianze

Che cosa è una reliquia e quale è la sua importanza

Carissimo Padre, sono una devota di sant'Annibale. Ho avuto la grande fortuna di visitare a Messina la cripta nella quale si conserva il suo corpo incorrotto. Inoltre ho partecipato ad una celebrazione liturgica al termine della quale è stata consegnata una reliquia di sant'Annibale alla comunità parrocchiale. Cosa è precisamente una reliquia? Posso averne una anch'io?

LUCIA MORAMARCO, Altamura (Bari)

Risponde il Postulatore

Sono molte le persone che desiderano spiegazioni sulle reliquie e chiedono di poterle ricevere una di sant'Annibale. Sono lieto di poter offrire qualche indicazione in merito.

Col termine reliquia che deriva dal latino (*reliquiæ-arum*) e che significa avanzi, resti, si intende ciò che rimane di qualche cosa, in particolare i resti di una persona morta. Nel senso religioso, il termine si attribuisce ai resti del corpo, agli oggetti di persone di una certa importanza, custoditi in luoghi sacri e venerati nel culto. Nella tradizione cristiana a partire dal secolo IV, la voce reliquia fu adoperata non solo per i resti mortali del corpo o per il sangue dei martiri, ma anche per gli strumenti del martirio, per pezzi di abiti portati dai santi, per oggetti che avessero toccato la tomba di un martire. Un vero e proprio culto



delle reliquie prese origine e si sviluppò in modo parallelo al culto dei martiri nell'antichità e fu in uso in tutta la Chiesa. In Oriente la traslazione di reliquie e l'uso molto diffuso di usare i resti dei corpi dei martiri come reliquie non incontrarono difficoltà; in Roma, invece, e in Occidente, si conservava la disciplina primitiva per la quale il sepolcro di un martire non poteva essere aperto né si potevano separare particelle del suo corpo; però nel secolo VIII si cominciò ad asportarne anche nella Chiesa latina. Parte delle ossa staccate erano deposte in cappelle o chiuse dentro altari sulla mensa eucaristica. Nel sec. IX cominciò l'uso di mettere le reliquie non più dentro altari, ma in reliquiari per poterle esporre alla venerazione dei fedeli. Un nuovo impulso alla venerazione delle reliquie fu dato dalla scoperta delle catacombe di Roma nella seconda metà del secolo XVI. Il protestantesimo rigettò sia il culto dei santi e delle loro reliquie. Nel 1669 la direzione e la sorveglianza di esse fu affidata alla Congregazione delle Indulgenze e delle reliquie, la quale nell'anno 1904 fu riunita con la Congregazione dei Riti.

Attualmente il culto delle reliquie è disciplinato dal Codice di Diritto Canonico (can. 1190). Secondo la prassi consolidata e approvata dall'Autorità Ecclesiastica, si possono onorare con culto pubblico solo quelle reliquie la cui veridicità e genuinità consti da un documento rilasciato da un Cardinale, dall'Ordinario del luogo o da altra persona a ciò legittimamente ed esplicitamente autorizzata, cui, per indulto apostolico, sia stata concessa tale facoltà. Inoltre, il suddetto Codice di Diritto Canonico prescrive: «È assolutamente illecito vendere le sacre reliquie» (can. 1190, § 1).

Durante la ricognizione del corpo di sant'Annibale, il 1 giugno 1990, furono rilevate numerose reliquie destinate al culto pubblico e privato. Due reliquie significative furono donate al santo Padre in occasione della beatificazione e della recente canonizzazione. Sono state confezionate numerose reliquie con stoffe che hanno toccato il corpo di sant'Annibale e distribuite con medagliette ed oggetti vari. Si possono trovare presso i nostri Istituti o richiesti direttamente a questa Postulazione. Reliquie più consistenti con frammenti *ex corpore*, *ex indumentis imbutis humore corporis* ed *ex capillis*, sono confezionate in teche e consegnate a coloro che le richiedono per la venerazione in luoghi di culto.

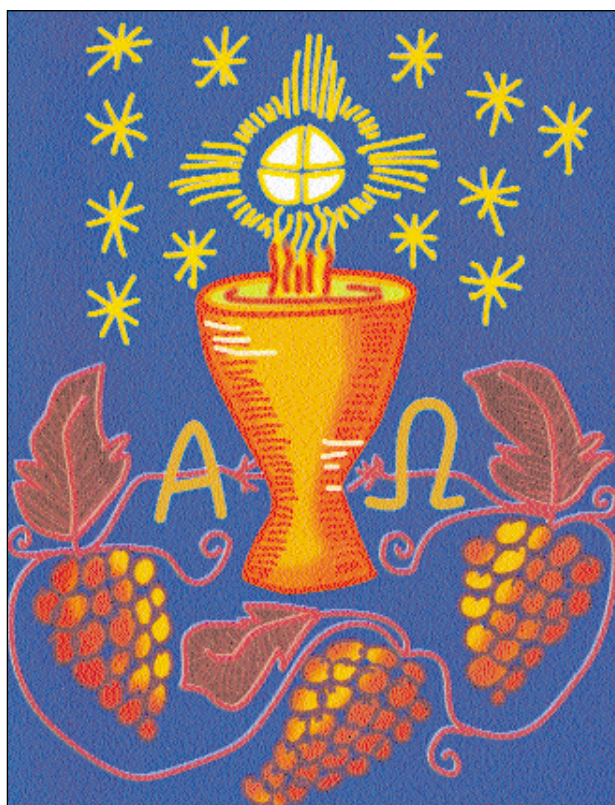
P. ANGELO SARDONE
postulatore generale

La partecipazione di Sant'Annibale ai Congressi Eucaristici, pellegrinaggio di fede nell'Eucaristia

Salvatore Greco

Cento anni fa, nel 1905 si celebrava dal 1 al 4 giugno a Roma il Congresso Eucaristico Internazionale. Era Sommo Pontefice Pio X e Sostituto della Segreteria di Stato Monsignor Giacomo della Chiesa (che poi fu Papa con il nome di Benedetto XV). Il Padre Annibale Maria Di Francia aveva l'età di 54 anni e partecipò al Congresso come rappresentante dell'Arcivescovo di Messina, Monsignor Letterio D'Arrigo. Non sappiamo se tale delega di rappresentanza fosse stata di spontanea iniziativa dell'Arcivescovo; ma conoscendo lo zelo del Padre Annibale per il culto dell'Eucaristia e, di più ancora, rileggendo gli appunti del discorso che egli tenne al Congresso, siamo legittimamente autorizzati a pensare che il Padre Annibale, con la sua nota delicatezza, abbia sollecitato una delega tanto importante al solo scopo di far risuonare e trasmettere alle assemblee congressuali l'importanza, l'intelligenza e lo zelo di obbedienza al divino comando di Gesù: *Pregate dunque il Padrone della messe, perché mandi operai per la sua messe* (Lc 10, 2). Laconicamente e con tanta umiltà e semplicità nel suo diario (da lui definito: *Memoriale dei divini benefici*), nel contesto dell'anno 1905 Padre Annibale annotava: «In giugno sono stato al Congresso Eucaristico di Roma, dove il Relatore fece cenno del mio discorso e concluse facendo voti, in nome del Congresso, perché tutti preghino per ottenere i buoni operai alla Santa Chiesa». Nell'essenzialità di questa scarna nota di diario, assolutamente priva di aggettivi, traspare la gioia del suo animo per la soddisfazione che il messaggio era stato recepito e rilanciato autorevolmente a tutto il Congresso.

Ma quale era stato il tema del suo discorso in un'assemblea così importante e suprema? Egli tratta il tema focale della vita e della vitalità della Chiesa: *Eucaristia e Sacerdozio*, mettendo in rilievo un argomento della massima importanza e di perenne attualità per la vita della Chiesa e per il vero bene dell'umanità: la preghiera per le vocazioni, in obbedienza al comando divino di Gesù.



Logo scelto per l'Anno dell'Eucaristia

Nel mese di luglio dello stesso anno 1905 dopo il Congresso Eucaristico Internazionale di Roma, si svolse il Congresso Eucaristico Diocesano a Catania. Anche lì intervenne il Padre Annibale e svolse, con le opportune modifiche e adattamenti, lo stesso tema che gli ardeva nel cuore come un fuoco divorante e inestinguibile: *Eucaristia e Sacerdozio*. Fortunatamente possediamo il testo integrale del suddetto discorso e quindi possiamo riportarne qui brevemente il tracciato generale e il dettato delle parti più salienti.

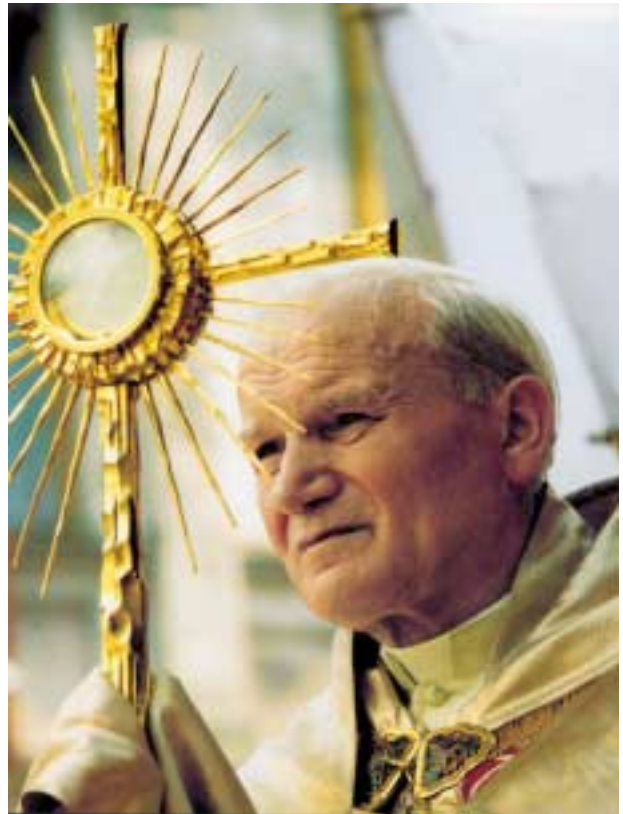
Padre Annibale inizia richiamando l'attenzione sulla grande parola di Gesù: «Vi è una parola nel Vangelo – egli scrive –, la cui coltura ha le più strette attinenze con le glorie della

Santissima Eucaristia, oltre che in essa si contiene il segreto di ogni bene per la Chiesa e per la società». Quindi presenta i due brani del Vangelo (Mt 9, 38; Lc 10, 2) dove Gesù dice: *Pregate dunque il Padrone della messe, perché mandi operai nella sua messe*, e commenta: «Ecco la grande Parola uscita dal divino zelo del Cuore di Gesù».

Padre Annibale quindi passa a delineare il punto focale del suo discorso. Dalla relazione tra Eucaristia e Sacerdozio fa scaturire la necessità di obbedire al comando di Gesù. Con intuizione profetica dice: «Non si può concepire l'Eucaristia senza il Sacerdozio; non vi è reale Sacerdozio senza l'Eucaristia [...]. La Santissima Eucaristia comunica al Sacerdozio e, per mezzo del sacerdote ad ogni fedele, la inesauribile fertilità di tutte le buone opere private e pubbliche. Ciò posto, azzardo timidamente il mio povero parere, che non si possa meglio onorare la Santissima Eucaristia, che non si possa meglio corrispondere ai sublimi fini di tanto Sacramento, che ottemperando a quella divina esortazione: *Rogate ergo Dominum messis, ut mittat operarios in messem suam*».

Dopo il rapporto Eucaristia-Sacerdozio, Padre Annibale indica nella preghiera il mezzo più efficace per ottenere dalla divina bontà numerosi e santi sacerdoti. La preghiera è il mezzo più sicuro che alimenta i germi della vocazione. Per questo Egli insiste: «Se dunque si vogliono buoni ministri dell'altare, vocazioni sante di eletti operai della mistica messe, è indispensabile la preghiera, è indispensabile ubbidire a quella divina parola».

A questo punto Egli presenta le due Congregazioni religiose, da lui fondate per propagare questo spirito di preghiera e per promuovere le vocazioni di speciale consacrazione: i *Rogazio-*



Roma - Processione del Corpus Domini guidata dal Papa Giovanni Paolo II

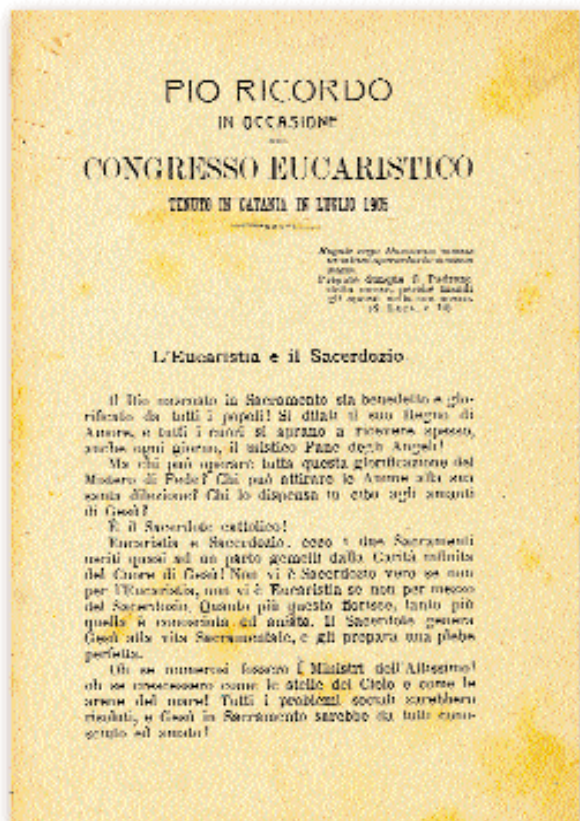
nisti del Cuore di Gesù e le Figlie del Divino Zelo. Fa conoscere, inoltre, anche le diverse sue iniziative, dirette alla propaganda del *Rogate*: la *Pia Unione della Rogazione Evangelica del Cuore di Gesù*, diffusa tra i fedeli, e la *Sacra Alleanza*, che raccoglie le adesioni dei Cardinali, Vescovi, Prelati, Sacerdoti e Religiosi. Tutti venivano impegnati ad obbedire al comando di Gesù, per meritare le vocazioni alla Chiesa e per estendere il regno di Dio.

Nel discorso tenuto al Congresso di Catania, Padre Annibale fa riferimento al Congresso Eucaristico Internazionale di Roma, dove da tutti venne accolto il suo messaggio relativo alla preghiera per le vocazioni. Nella conclusione, dopo alcuni suggerimenti pratici, Egli manifesta, per la prima volta, l'idea di inserire nelle Litanie dei Santi il versetto rogazionista: *Ut operarios in messem tuam mittere digneris, te rogamus audi nos*. E conclude: «Forse questo sarebbe un principio di nuovi immensi beni per la Santa Chiesa, di nuova ed eterna glorificazione di Gesù in Sacramento».

Infine, divulgò tra i fedeli un foglietto a stampa come ricordo del Congresso di Catania, sostanzialmente identico, nel contenuto, a quello che aveva pubblicato dopo il Congresso di Roma. Il *pio ricordo* - così lo definisce - si chiude con questa esortazione: «È ormai tempo che questa Parola del Vangelo sia da tutti raccolta ed eseguita. Che questa preghiera formi



Logo del Congresso Eucaristico Nazionale svoltosi a Bari dal 21 al 29 maggio 2005



Foglietto in quattro pagine, stampato da Padre Annibale nel 1905 come «ricordo» dei Congressi Eucaristici di Roma e di Catania.

come una comune Rogazione per ottenere la vera fioritura dei giardini della Santa Chiesa».

Lo stesso foglietto ricordo, al termine del Congresso Eucaristico Internazionale di Roma che si era concluso il 4 giugno 1905, Padre Annibale lo aveva inviato al Papa Pio X, unendovi l'offerta di lire 50. A strettissimo giro di posta, il 9 giugno 1905, Monsignor Giacomo della Chiesa (che fu poi Papa Benedetto XV) rispondeva a nome del Papa, ringraziandolo e trasmettendogli la benedizione apostolica.

Da quanto detto fin qui, risulta evidente quale interesse rivestisse per il Padre Annibale la partecipazione personale ai Congressi Eucaristici sia internazionali che nazionali o diocesani. Il motivo non era soltanto per la solennità e la grandiosità dell'occasione, ma soprattutto per la sua fede nel punto centrale o focale dell'avvenimento, cioè l'Eucaristia.

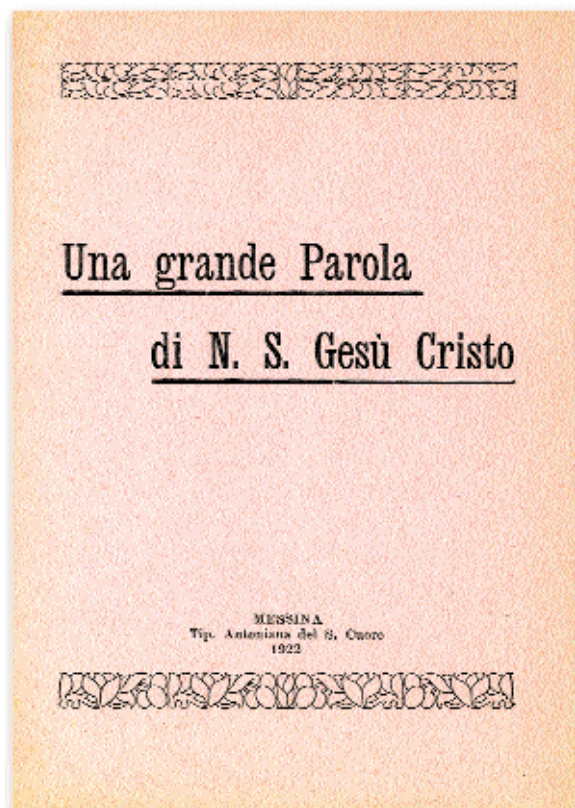
Così nel 1922 cerca di partecipare al Congresso Eucaristico Internazionale di Roma propriamente dal 24 al 29 maggio, ma non gli è consentito tenere il discorso che gli bruciava il cuore perché l'elenco degli oratori, predisposti a numero chiuso, era già completo. Allora egli stampò un pregevolissimo opuscolo, che resterà un classico nella letteratura del *Rogate*: «Una grande Parola di Nostro Signore Gesù Cristo».

Nel mese di maggio del 1924 si tenne a Trani (Bari) un Congresso Eucaristico Interdiocesano. Il Padre Annibale non poté partecipare ma in-

caricò il Padre Pantaleone Palma in sua rappresentanza il quale tenne un discorso ai Congressisti che possiamo supporre dello stesso contenuto dei discorsi di Roma e di Catania del 1905, e non contento di ciò, alla vigilia dell'inizio del Congresso, in data 1 maggio 1924, inviò il seguente telegramma: «Messina 1 maggio 1924 - Tutte le mie Comunità spiritualmente uniscono grandiosi feste onore Gesù Sacramentato implorandone partecipazione celesti grazie - Canonico Di Francia».

Nello stesso anno 1924, nel mese di settembre, si celebrò a Palermo il Congresso Eucaristico Nazionale. Il Padre Annibale fu invitato a parlare ai Sacerdoti e il suo discorso, tenuto nella monumentale Chiesa di San Matteo, sita in Corso Vittorio Emanuele, presentato dal Gesuita Padre Venturini, destò molto entusiasmo e venne interrotto da ripetuti e calorosi applausi. Il cronista di allora annota che tutti i sacerdoti presenti si alzarono in piedi e salirono sulle sedie per veder meglio il Padre Annibale e contemplare la luce che emanava dal suo volto nel parlare di Gesù Eucaristia e dell'importanza del *Rogate*.

Mi piace terminare queste brevi linee proprio con questa immagine: tanti sacerdoti in piedi sulle sedie attirati dalla illuminata parola di un prete che si era dedicato totalmente ai poveri e agli orfani e allo zelo e all'obbedienza del comando di Gesù: *Pregate il Padrone della messe, perché mandi operai per la sua messe*.



Copertina dell'opuscolo di 20 pagine pubblicato da Padre Annibale in occasione del Congresso Eucaristico Internazionale di Roma nel 1922, che veniva distribuito davanti alle grandi basiliche romane.

L'ultima «udienza generale» di Giovanni Paolo II

Santino Bontempo

Un filo sottilissimo unisce la vita e l'animo dei Santi nel loro comune amore alla Chiesa e al Papa e nello zelo per le anime, con particolare attenzione ai giovani. E questo filo in verità non è poi tanto sottile da non essere visibile ed evidentissimo purché se ne cerchi il collegamento in quel centro comune che sono gli interessi del Cuore del Signor Nostro Gesù Cristo, il quale è venuto nel mondo per salvare ciò che era perduto.

Noi tutti sappiamo, come lo sa tutto il mondo, quanto il cuore del Papa Giovanni Paolo II, di venerata memoria, abbia palpitato per i giovani, fino a dare l'impressione (ma era solo impressione?) che fosse la maggiore preoccupa-

zione del suo ministero petrino. Ha girato il mondo, ha attraversato i continenti, ha raggiunto le città più lontane, ha visitato i popoli più sconosciuti, ha percorso tante migliaia di miglia, quante e di più ne intercorrono dalla terra alla luna...sempre in cerca di giovani, ai quali era soprattutto rivolto il grido: «*Non abbiate paura: aprite le porte a Cristo*». Quelle parole risuonarono come esplosioni paurose nelle orecchie dei potenti della terra, ma fecero eco di dolcezza e di speranza nel cuore dei giovani di qualsiasi colore fossero.

Li ha cercati, li ha chiamati, li ha attirati, li ha portati ovunque: a Parigi, a Manila, a Toronto, a Tor Vergata, a Piazza San Pietro...C'era anche Colonia in programma e in appuntamento; ma lì ci sarà il suo cuore e le sue ultime parole, pronunziate sì impercettibilmente, a fior di labbra, ma che hanno fatto il giro del mondo, risuonando potentemente in ogni cuore: «*Vi ho cercato e siete venuti a trovarmi...vi ringrazio*». Chi potrà dimenticare i tanti giovani che erano accampati sul selciato di Piazza San Pietro, alle 21,37 del 2 aprile, in una *udienza silenziosa* di preghiera e di pianto, ricordando il suo volto, il suo sorriso, il timbro unico della sua voce, il bastone che roteava nelle sue mani al ritmo di canti e di danze d'ogni folklore...e tante, tante altre cose che costituivano un'eredità di un lungo e fecondo apostolato.

Giovani di tutto il mondo erano accorsi, nei 27 anni del suo pontificato, sempre più numerosi, come un fiume che si ingrossa sempre più andando verso il mare. Accorrevano al suo richiamo, affrontavano mille sacrifici, di viaggi, di attese, di nottate nei sacchi a pelo, di fame, di sete, di caldo e di ogni altro disagio.

Noi tutti siamo stati testimoni di un periodo storico straordinario e unico finora. La cronaca e i cronisti, la storia e gli storici, non facevano in tempo a deglutire un avvenimento che già all'o-



rizzonte c'era pronto un altro successo imprevisto, imprevedibile e spiazzante.

I protagonisti sempre presenti? I giovani, sempre loro, in prima fila.

In Polonia un milione, e più, di mani che brandivano un milione di piccole croci di legno, mentre le telecamere telepilotate del regime giravano i loro obiettivi altrove, a vuoto, fecero tremare un impero che terrorizzava il mondo con migliaia di missili a testata nucleare, cannoni, carri armati, aerei, bombe. E Lui, Giovanni Paolo II, disarmato, ma armato solo di parole di verità e di pace, di amore e di bontà, verso i poveri, gli afflitti, gli esuli, i profughi, i perseguitati, con i suoi discorsi pronunziati in tutti i continenti e in tutte le lingue, con i suoi abiti pontificali gonfiati da un vento nuovo dello Spirito, faceva paura a tutti gli stati maggiori degli eserciti più potenti e a tutti i generali che ostentavano, nelle parate, divise di guerra, piene zeppe di medaglie e di mostrine, la cui gloria e memoria erano stragi, rovine, fiumi di sangue, lutti, steppe e radure disseminate di cadaveri quali li vide il profeta Ezechiele.

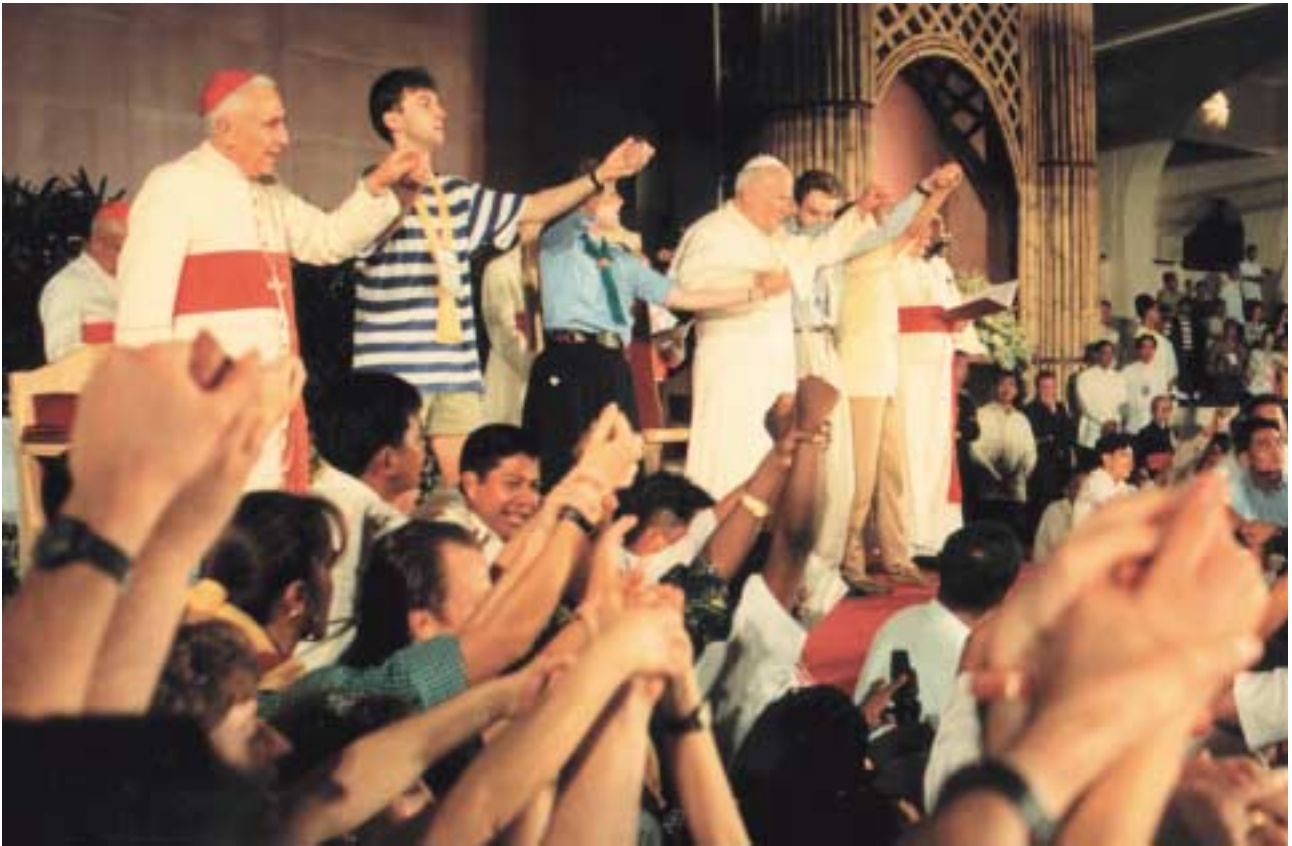
E le mani di Giovanni Paolo II, sempre più scarnate con il passare del tempo, fino a diventare quasi diafane, mani che carezzavano e consolavano, mentre da una parte attiravano e trascinavano milioni di giovani assetati di vere verità,



dall'altro lato forse (secondo la rabbiosa interpretazione di un filosofo sindaco politicamente schierato) hanno allontanato nel tempo e trattenuto, come *katécon*, la «dissoluzione» cui allude profeticamente, misteriosamente e paurosamente la Seconda Lettera ai Tessalonicesi, capitolo 2 versetti 5-8.

Ogni Papa è *Grande*, anche se questo titolo in latino la storia lo ha dato solo ad alcuni. È grande perché è Vicario di Cristo, e, secondo le esigenze dei tempi, illumina la Chiesa e il mon-





do con un raggio dell'infinito splendore di Colui che disse: *Io sono la luce del mondo* (Gv 8, 12) e ai suoi apostoli: *Voi siete la luce del mondo* (Mt 5, 14).

Questi pensieri e tanti altri, mi sono venuti in mente nel leggere un discorso di Sant'Annibale Maria Di Francia tenuto più di cento anni fa, e che mi è apparso profumato di attualità, soprattutto per la relazione perenne che c'è affermata tra il Papa e i giovani, e che in Giovanni Paolo II ha assunto i caratteri della carismaticità profetica. Ogni Santo è grande perché la santità è sempre grande, in quanto la santità è *sentire cum Ecclesia* fino all'eroismo e al martirio. Ciò non è una novità: nelle biografie di San Giovanni Bosco leggiamo che una volta egli fermò gli applausi dei suoi giovani che gridavano: *Viva Pio IX*, dicendo loro: *Non così; dovete dire e gridare: Viva il Papa*.

Il discorso cui voglio accennare fu tenuto da Padre Annibale nel 1889. Egli aveva trentotto anni. Il Papa di allora era il «grande» Leone XIII, eletto nel 1878. La stagione storica di allora è comunemente chiamata «risorgimento», che ora recenti pubblicazioni serie e scientifiche vanno «rivisitando», rivelando che i piani, i progetti e i plebisciti che portarono alle soppressioni di Ordini e Congregazioni religiose, alle espropriazioni dei beni ecclesiastici, erano pre-

parati e ben finanziati da logge massoniche d'oltralpe, inglesi e scozzesi, ai cui ordini i vari garibaldi e i cavour erano solo pupi. «*La vérité perce toujours*», dicono i buoni francesi: la verità perfora sempre, viene sempre alla luce. È da ricordare che il 20 Aprile 1884 il Papa Leone XIII aveva scritto l'Enciclica *Humanum genus*.

Questa era l'atmosfera che si respirava in quegli anni: massoneria imperante, anticlericalismo acido, mode ateistiche che cercavano di plagiare, manco a dirlo, le generazioni giovanili.

Torniamo al discorso del Padre Annibale, giovane e coraggioso prete, ai coraggiosi giovani di azione cattolica di un «sodalizio» cattolico (il *Circolo della Gioventù Cattolica* di Messina).

Sarebbe molto bello riportare integralmente il discorso del Di Francia di cui parliamo; ma le esigenze delle pagine ci impongono di limitarci soltanto ad alcuni punti che facciamo qui seguire. Ecco le sue parole:

«Miei cari giovani, se vi è spettacolo di fede e di virtù che maggiormente al giorno d'oggi attiri l'ammirazione e la lode, si è quello appunto di vedere giovani, i quali, nel fiore degli anni, in quella età che è tutto slancio e fervore, nella quale più al vivo si sentono e le seduzione del mondo e gli stimoli delle passioni; vederli, io dico, stringersi in santa società, unirsi quasi un solo uomo per far pubblica professione dei principi cattolici, tener fronte a tutti gli odierni errori, dichiararsi apertamente cattolici e devoti della santa Chiesa, compiere gli atti di cristiana pietà, nulla curando il

sogghigno, il disprezzo o la persecuzione del mondo odierno. Quale spettacolo di questo più bello e ammirevole?

«O miei cari giovani, non vi sono parole che bastino ad encomiare la vostra fede e la pubblica professione che ne fate, con l'essere assieme riuniti, formando uno di quei sodalizi che tanto importanti si rendono in tutte le città per la conservazione della fede e per la difesa della nostra santa Religione!

«Che siate benedetti, o giovani miei cari! Che il Signore vi sovrabbondi con la sua grazia; voi siete figli carissimi della Santa Chiesa, oggetto di particolare compiacenza al cuore del Sommo Pontefice, siete il suo gaudio e la sua corona [cfr. Fil 4, 1], e, quel che è più, siete figli prediletti del Cuore di Gesù!

«Miei cari giovani, nessuna società può esistere là dove manchi di quelle regole, di quei principi, che formano parte vitale della sua esistenza. Or trattandosi di una società cattolica, forma parte vitale della sua esistenza la conformazione della stessa ai santi principi della morale evangelica. Voi vi siete riuniti per combattere contro il mondo; e lo combattete con la pubblica dimostrazione della vostra fede, con la stampa, con la parola, con le vostre fatiche; vi siete messi in perfetta antitesi col mondo miscredente e settario; il mondo si studia di distruggere, voi di edificare».

Quindi il Padre Annibale passa a trattare di due virtù a suo giudizio fondamentali nella formazione dei giovani: l'umiltà e l'obbedienza.

«È un fatto, o miei cari, che i grandi uomini sono stati sempre umili. È proprio degli stolti il sentire di sé, il presumere del proprio ingegno, delle proprie forze. Di questo difetto si debbono guardare in modo particolare i giovani, la cui età se abbonda di slancio e di fervore, manca sempre di quella maturità ed esperienza che si acquistano con gli anni, e con le vicende degli anni.

«La maggior gloria di un giovane, sia quella di esser umile; umile interiormente, riconoscendo il proprio nulla; umile nei portamenti, nelle opere, nei discorsi, poiché in tal modo egli meriterà che il Signore lo benedica, lo guidi, lo prosperi nelle sue imprese, lo guardi nei pericoli, lo esalti e lo conduca a buon fine!

«Oh, quanto Iddio ama le anime umili, specialmente i giovani umili, poiché, miei cari, sia detto a vostro onore, è facile ad un fanciullo esser umile, ad un vecchio essere umile, ma essere umile un giovane è davvero un trionfo, anzi un miracolo della divina grazia. Io dunque non saprei dire quanto siano grandi innanzi a Dio e innanzi agli uomini i giovani umili [...].

«Orbene, io debbo questa sera parlarvi appunto di un'altra virtù, la quale fa gran parte nella pratica dell'umiltà; di un'altra virtù, la quale è figlia e sorella dell'umiltà; di una virtù la quale è bella, è cara, è importante! Questa virtù forma il segreto di ogni buon comportamento; è per essa che si mantengono ordine, pace, disciplina; è virtù precipua per gli individui, per le società, per gli Stati. Tutti la reclamano, tutti ne risentono gli effetti! Ma qual è questa virtù? È l'obbedienza».

Concludendo il suo discorso, Padre Annibale addita ai giovani due pericoli micidiali che sono alla base della rovina spirituale: l'orgoglio dell'intelletto e l'amore disordinato del cuore.

«Ma quali sono quelle passioni che maggiormente tumultuano nel cuore giovanile, e sono per lui pericolo di rovina se non le vince ed abbatte?

«Io ve le riduco a due; e vi addito in esse due nemici formidabili che vi fanno guerra incessantemente; sono due, ma contengono in sé il germe di molte altre passioni. Esse sono: l'orgoglio dell'intelletto e l'amore disordinato del cuore.

«E per primo, che cosa è l'orgoglio? A voler dare una definizione specifica, l'orgoglio è una immoderata stima di noi stessi, per cui ci crediamo superiori agli altri [...]. Poiché in fondo alle passioni dell'orgoglio si contiene un germe di ribellione diretta contro Dio. L'orgoglioso ha più stima di se stesso che di Dio, più del proprio giudizio che di quello di Dio, più dei propri capricci che della legge di Dio».

Questo prezioso discorso «giovanile» del Padre Annibale rivela il suo profondo *sentire cum Ecclesia*, la sua perfetta sintonia con 2000 anni di storia della Chiesa, della spiritualità, dell'ascetica e della pedagogia cristiana, e le sue parole potrebbero essere di grande aiuto a chi si dedica all'apostolato di formazione dei giovani, che il Papa Giovanni Paolo II ci ha insegnato a considerare come una parte eletta della Chiesa.



Con Sant'Annibale nell'anno dell'Eucaristia

Carlo e Nella Genco

«Una delle più gravi affezioni della Santa Chiesa, è la scarsità dei buoni Ministri del Santuario. Oggi, per quasi tutte le Diocesi, possono ripetersi le parole del Signor Nostro Gesù Cristo: *Messis quidem multa, operarii autem pauci* [Lc 10, 2]. Si è per questa ragione che oggi, più che mai, bisogna pregare fervorosamente il Sommo Dio, perché mandi i buoni operai alla mistica messe» (cfr. *Preziose Adesioni*, ed. 1901, *Prefazione*).

Quello che scriveva più di cento anni fa Sant'Annibale Maria Di Francia, torna oggi ancora più attuale e veritiero che mai. Se consideriamo, infatti, il contesto storico, culturale ed economico in cui la Chiesa oggi è

chiamata a svolgere il suo Magistero, non possiamo fare a meno di notare che è sempre più in crescita la sfiducia che esiste all'interno dello stesso tessuto cristiano verso l'azione primaria e salvifica della Chiesa.

Ci sono statistiche allarmanti che affermano addirittura che circa l'80% dei cattolici italiani non frequenta più la Chiesa e che non vanno quindi più all'ascolto della Parola di Dio.

Non possiamo fare a meno di provare una certa «*inquietudine*» per la mancanza di vocazioni sacerdotali e religiose, fenomeno ormai in costante crescita, ma ciò che rende ancora più drammatica l'analisi è il «*silenzio-*



«Ultima cena» - Pannello principale della mostra vocazionale esposta a Reggio Calabria in occasione del Congresso Eucaristico Nazionale che si svolse dal 5 al 12 giugno 1988 (tempera su tavola del pittore Claudio D'Angelo)



assenza» di tante realtà parrocchiali e diocesane su questo problema di vitale importanza per tutta la Chiesa di Dio, è il loro stare ferme e mute, «*chiuse*» ad ogni iniziativa.

La missione redentrice, la cura e l'amore per le anime che il Signore ha affidato alla sua Chiesa attraverso il Sacerdozio ministeriale e le vocazioni religiose, sembra alquanto rallentata e proiettata gradualmente a ridurre il campo d'azione proprio per la mancanza di nuove vocazioni.

Sono tante le iniziative, tante le linee pastorali, tanti gli incontri che si mettono in campo, ma ciononostante esiste una cospicua porzione di Chiesa che dimentica completamente o quasi, la centralità del proprio Magistero e cioè quello di continuare l'opera di Cristo attraverso l'azione di nuovi ministri, che dimentica di valorizzare la preghiera come mezzo efficace per ottenere nuove e sante vocazioni.

La nostra realtà:

un fenomeno in costante evoluzione

È proprio in queste realtà che noi, convinti sostenitori *della validità e della centralità del «Rogate»* e innamorati di questo *«divino comando»*, abbiamo trovato o possiamo trovare le maggiori difficoltà, poiché è proprio qui che molte volte non c'è la capacità a comprendere quanto il Signore chiede al suo popolo: *la fiducia nella Preghiera.*

È proprio in queste realtà che noi sembriamo qualcosa al di fuori dell'ordinario e della quotidianità cristiana che ormai stancamente si è adagiata sui propri ritmi, e ogni nostra iniziativa è considerata un elemento secondario, se non addirittura di disturbo.

Scriveva ancora Padre Annibale:

«È ben noto che quando si mette mano ad intraprendere qualsiasi opera in cui vi possa essere qualche gloria del Signore, e il bene pure di qualche anima, debbano sorgere delle difficoltà di ogni maniera per attraversare la pia iniziativa e distruggerla [...]. Or quanto sarebbe desiderabile che in tutte le Diocesi si propagasse tale Preghiera per ottenere i buoni operai alla Santa Chiesa!» (cfr. *Preziose Adesioni*, ed. 1901, *Prefazione*).

Facendo nostro questo desiderio, è ormai da una dozzina di anni che con la guida dei Padri Rogazionisti, con rigorosa puntualità realizziamo nella Chiesa di Sant'Antonio di Altamura annessa all'Istituto Antoniano delle Figlie del Divino Zelo, il *Cenacolo di Preghiera per le Vocazioni «Padre Annibale»* che ha lo scopo primario di coinvolgere la comunità locale oggi poco sensibile alla dimensione vocazionale.

Non nascondiamo le difficoltà incontrate inizialmente, ma è la forza di credere in qualcosa di giusto che ha lavorato per noi e ci ha fatto andare avanti.

Siamo stati sempre convinti che la preziosa perla che ogni essere umano porta dentro di sé, può ritornare a risplendere anche in un'epoca di relativismo e piena di valori effimeri e che il seme può fruttificare e non marcire dentro se è alimentato dalla preghiera.

Il cammino attuale:

le prospettive

Quest'anno il nostro *Cenacolo di preghiera per le Vocazioni* che porta il titolo: *«L'Eucaristia: il massimo grado del Divino Amore»*, è stato opportunamente programmato in considerazione e nella prospettiva dell'Anno Eucaristico. Si è prodotto, come gli altri anni, un depliant informativo che illustra l'itinerario dei momenti che vanno da ottobre a giugno, con una cadenza mensile (ogni quarto giovedì del mese).



Gli incontri mensili animati da Padre Angelo Sardone o da altri sacerdoti, sono strutturati e articolati in diversi momenti:

1. *Accoglienza e presentazione del tema del giorno;*
2. *Invocazione allo Spirito Santo;*
3. *Esposizione e adorazione silenziosa di Gesù Eucaristia;*
4. *Alla fonte della Parola di Dio (letture bibliche);*
5. *La parola del Papa;*
6. *Alla fonte del Rogate (Scritti di Sant'Annibale);*
7. *Alla fonte della Meditazione (riflessioni del sacerdote);*
8. *Preghiera conclusiva.*

Ogni incontro mensile è rappresentato da un piccolo segno legato al tema del giorno, segno che è consegnato alla fine dell'incontro a ciascuno dei partecipanti con lo scopo di far creare e arricchire, nell'ambito della propria casa, un angolino di preghiera. Abbiamo con nostra grande gioia, e di questo dobbiamo ringraziare il Signore, riempito finalmente tutti i banchi della Chiesa di Sant' Antonio e oltre, raccogliendo attorno a Gesù Eucaristia tanta gente così diversa ma che con lo stesso impegno e zelo elevano la comune *Preghiera al Padrone della messe* e vivono la spiritualità del *Rogate*.

Il *Cenacolo di Preghiera per le Vocazioni*, e di ciò eravamo e siamo convinti, non ha la prete-

sa di risolvere completamente il problema della carenza delle vocazioni nella Chiesa di oggi, ma ha sicuramente in sé la grossa potenzialità di far riscoprire a tante comunità parrocchiali, a tante famiglie e a tanti giovani, attraverso un costante e qualificato cammino spirituale, il senso vero dell'essere cristiani e nel contempo sostenere e aiutare ognuno a vivere la propria vocazione cristiana, secondo il progetto che il Signore ha voluto.

Oggi finalmente, dopo aver percorso tanta strada, abbiamo raggiunto anche un primo significativo traguardo: *la nascita ufficiale in Altamura dell'Unione di Preghiera per le Vocazioni* con l'iscrizione di un primo gruppo formato da oltre una trentina di persone, un gruppo eterogeneo che fa capire ancora meglio come la *Preghiera* accomuna tutti al di là dell'età e dello stato sociale. Un secondo gruppo dovrebbe inserirsi nell'*Unione* sicuramente in occasione della festa di sant'Annibale.

Oggi possiamo dire, a pieno titolo e senza ombra di presunzione, che rappresentiamo una realtà viva e operante nel tessuto diocesano, una realtà che vuole con grande umiltà, ma anche con tanta caparbia, attraverso la preghiera, il più semplice ma efficace strumento, far ritornare a tanti forse il *gusto vero di essere cristiani*.

Tra memoria e gratitudine

Antonio Fiorenza

16 maggio 2004: data storica per la Famiglia del *Rogate*, scritta a caratteri d'oro nel cuore e nella mente delle Figlie e dei Figli spirituali di Sant'Annibale Maria Di Francia. Al ricordo di quel giorno, insieme ai sussulti di gioia per l'indimenticabile lieto evento, escono spontanei dall'animo sentimenti di commossa memoria e viva gratitudine.

Il pensiero corre a chi ha pronunciato solennemente le parole della formula di Canonizzazione, al Papa Giovanni Paolo II, che non è più tra noi, o meglio, che ora è più vicino che mai a ciascuno di noi, in una dimensione tutta nuova.

Grazie, Padre Santo! Grazie per il dono che hai fatto a noi e a tutta la Chiesa con la canonizzazione di Padre Annibale Maria, l'infaticabile apostolo del primato della preghiera nella pastorale vocazionale, il «*padre degli orfani e dei poveri*», sempre solerte e lungimirante. Noi non possiamo dimenticarti, neanche quando si affievoliranno nella nostra memoria le immagini dei tuoi ultimi giorni di sofferenza, della fiumana di gente che da ogni parte d'Italia e del mondo si è riversata in Piazza San Pietro per rendere omaggio alla tua salma, perché anche tu sei stato per tutti noi «*padre*» e «*maestro*».

Ma il pensiero corre anche al significato delle parole pronunciate da Giovanni Paolo II, a ciò che «*efficacemente*» quelle parole hanno prodotto: la canonizzazione di Sant'Annibale! Forse qualcuno pensa che la proclamazione ufficiale della santità di Padre Annibale abbia complicato le cose: prima lo chiamavamo «*Padre Annibale*», e l'espressione aveva il sapore della familiarità, della vicinanza; ora invece dobbiamo dire «*Sant'Annibale*», e abbiamo l'impressione di rivolgerci a qualcuno lontano da noi. Niente di tutto questo: possiamo continuare a chiamarlo tranquillamente «*padre*», non togliamo nulla alla sua santità; ma possiamo chiamarlo con altrettanta tranquillità «*santo*», e sentirlo vicino a noi. La santità non allontana, ma avvicina. Il santo è uno che è divenuto più vicino a Dio, e proprio per questo è più vicino agli uomini. Padre Annibale «*santo*» è ora fratello di tutti e benefattore universale. A lui possiamo rivolgerci con devoto amore, con confidente fiducia, invocarlo con fede e sentirlo vicino, come uno che ci prende per mano e ci guida sullo stesso cammino di santità percorso da lui.

Grazie, Padre Annibale! Grazie, perché ora che sei stato proclamato «*santo*» dalla Chiesa ti sentiamo più vicino, nostro amico e protettore.



Preghiera

Dio onnipotente ed eterno,
che hai scelto
Sant'Annibale Maria, sacerdote,
per farne un insigne apostolo
della preghiera per le vocazioni
e un vero padre
degli orfani e dei poveri,
per sua intercessione
dònammi la forza di imitare
il suo esempio e le sue virtù,
e concedimi la grazia...
che desidero.
A lode e gloria del tuo nome.
Amen.



GRAZIE RICEVUTE

Grati per due favori

Desidero ringraziare Sant'Annibale Maria Di Francia per due bellissime grazie ricevute. Per quasi un anno ho pregato affinché il Signore, per sua intercessione, concedesse a mia figlia il tanto desiderato trasferimento. Era affaticata e stressata dal lungo viaggio che ogni giorno doveva affrontare per motivi di lavoro. Finalmente è stata esaudita! Ancora una volta ho goduto del suo aiuto. Ero in macchina con mio marito; recitavamo il Rosario (nei viaggi lo facciamo sempre), quando si è spento il motore. Eravamo sulla corsia di sorpasso e siamo stati tamponati da una «Rover» che sopraggiungeva ad alta velocità. Potevamo essere sbalzati chissà dove e invece abbiamo sentito solo una leggera spinta. La nostra auto ha avuto solo piccoli danni. Quel signore che ci aveva tamponato è stato colto da crisi e piangeva vedendo la sua auto completamente danneggiata; io, tranquilla, lo confortavo. In verità io e mio marito non abbiamo riportato neanche un graffio, tanto meno eravamo spaventati. Sicuramente è stata opera del grande Sant'Annibale al quale voglio un gran bene (*Adele Maiorino*).

Un grazie riconoscente

Ho ricevuto per intercessione di Sant'Annibale Maria Di Francia la grazia di poter affrontare senza difficoltà un intervento chirurgico, per il quale rischiamo di non poter essere intubata a causa di una stenosi della trachea. Per molti giorni ho invocato Sant'Annibale e, affidandomi al suo aiuto, tutto si è risolto positivamente (*Marisa Puglisi*).

Intervento chirurgico evitato

Esprimo viva riconoscenza per una grazia ricevuta grazie all'intercessione di Sant'Annibale Maria Di Francia. Per merito suo è stato evitato, almeno fino a questo momento, un intervento chirurgico che doveva essere eseguito da un momento all'altro, in quanto la cura intrapresa non dava alcun risultato positivo. Ho pregato incessantemente il Santo, perché intervenisse con la sua intercessione. All'ultimo controllo medico è stato accertato un netto miglioramento del mio stato di salute e quindi non è stato ritenuto necessario l'intervento. Sono infinitamente grata al Cuore di Gesù, alla Madonna

e a Sant'Annibale Maria Di Francia, perché hanno esaudito le mie umili preghiere. Ogni volta che sono ricorsa a Sant'Annibale per le mie necessità, non sono rimasta mai delusa (*Una devota*).

«Continuerà a proteggermi»

Padre Annibale è stato per anni il mediatore tra me e il cielo, ha ascoltato le mie preghiere, è stato il testimone della mia conversione. Ogni volta che mi si presentava un problema chiedevo la sua intercessione, mi rivolgevo a Lui con la preghiera che avevo trovato nella vostra rivista [*Adif*]. Non lo conoscevo prima. Sono rimasta colpita dal suo sguardo dolce, da quel sorriso che è più del cuore che del viso, che rispecchia la dolcezza e la tenerezza di Dio, che attrae. Mi ha fatto conoscere, apprezzare e desiderare le vocazioni sacerdotali e religiose; sono un dono prezioso del Padre, per il quale non si prega mai abbastanza.

Col passare degli anni, però, ho un po' tralasciato l'abitudine di ricorrere al caro Santo, di invocar-

lo per tutte le necessità come facevo prima, anche se non l'ho mai dimenticato (grazie anche a voi che avete continuato a spedirmi la rivista *Adif*). Il giorno 16 maggio 2004, domenica, ero appena tornata dalla Santa Messa. Appena ho messo piede in casa, istintivamente, mi sono avvicinata al televisore e l'ho acceso. Sullo schermo, in grande, mi è apparso il dolce viso di Padre Annibale. Era il momento in cui il Papa in San Pietro a Roma lo proclamava Santo. Non è assolutamente nelle mie abitudini accendere la Tv al ritorno dalla Messa; anzi, di solito mi tuffo in cucina per preparare il pranzo. Ebbene sono rimasta davanti a quell'immagine in preda ad una forte emozione. Secondo me Padre Annibale ha voluto che io partecipassi alla festa che si faceva in cielo e in Piazza San Pietro per la sua proclamazione a Santo. Lui non mi ha dimenticata ed ha voluto farmi partecipe della sua gioia celeste, mi ha richiamata come si fa con una bambina un po' distratta. Ringrazio Dio che lo ha chiamato tra la schiera dei Santi. Continuerà a proteggermi e a «chiamarmi» con la dolcezza di sempre (*Maria Tiziana Brincivalli*).

Piccole testimonianze

■ Sono vicina a voi nella gioia per la Canonizzazione di Padre Annibale al quale raccomandando il mio nipotino (*Albertina Castelletti*).

■ Grazie a Dio per la Canonizzazione di Padre Annibale che ringrazio con devozione per aver esaudito le mie preghiere (*Sebastiano Murè*).

■ Infinite riconoscenze a Dio per la canonizzazione del fedelissimo Sant'Annibale Maria Di Francia (*Domenico Principe*).

■ Ringraziamo Sant'Annibale per la protezione che ci dà ogni giorno (*Vogliano Esperino e Edna*).

■ Sono stata molto contenta nell'apprendere che il 16 maggio Padre Annibale è stato canonizzato. Per me era santo dal primo momento che è entrato nel mio cuore (*Giovanna Grisafi*).

■ Je souhaite remercier Padre Annibale Maria Di Francia pour toutes les grâces qu'il me rend chaque jour dans mon quotidien. Tous les jours il m'accompagne et m'aide dans les moments difficiles. J'espère qu'il continuera à être à mes côtés car j'ai foi en lui (*Agata Cali*).

■ Domando la benedizione di Annibale Maria Di Francia, grande Santo, amante dei Poveri, perché amante di Dio (*P.Z.*).

■ Grazie di tutto caro Padre Annibale. Tu sei la nostra luce e ti amiamo tanto! (*Bruno e Valentina Fulceri*).

■ Sono molto riconoscente a Sant'Annibale Maria Di Francia poiché nei momenti difficilissimi in cui mi sono realmente trovata, ho chiesto il suo aiuto e sono stata esaudita. Sono certa che mi farà sentire vicino la sua costante protezione, poiché ne ho proprio tanto bisogno (*Ines Biscaldi*).

■ Sono molto devota di Sant'Annibale Maria Di Francia. Mi sento sempre sicura sotto la sua protezione e prego sempre affinché Egli aiuti la mia famiglia (*Concetta Ruffa*).

■ Ringrazio Sant'Annibale per aver sempre aiutato me e la mia famiglia. In questo periodo prego con tutto il cuore affinché mi conceda la grazia che aspetto (*Giovanna Di Pisa*).

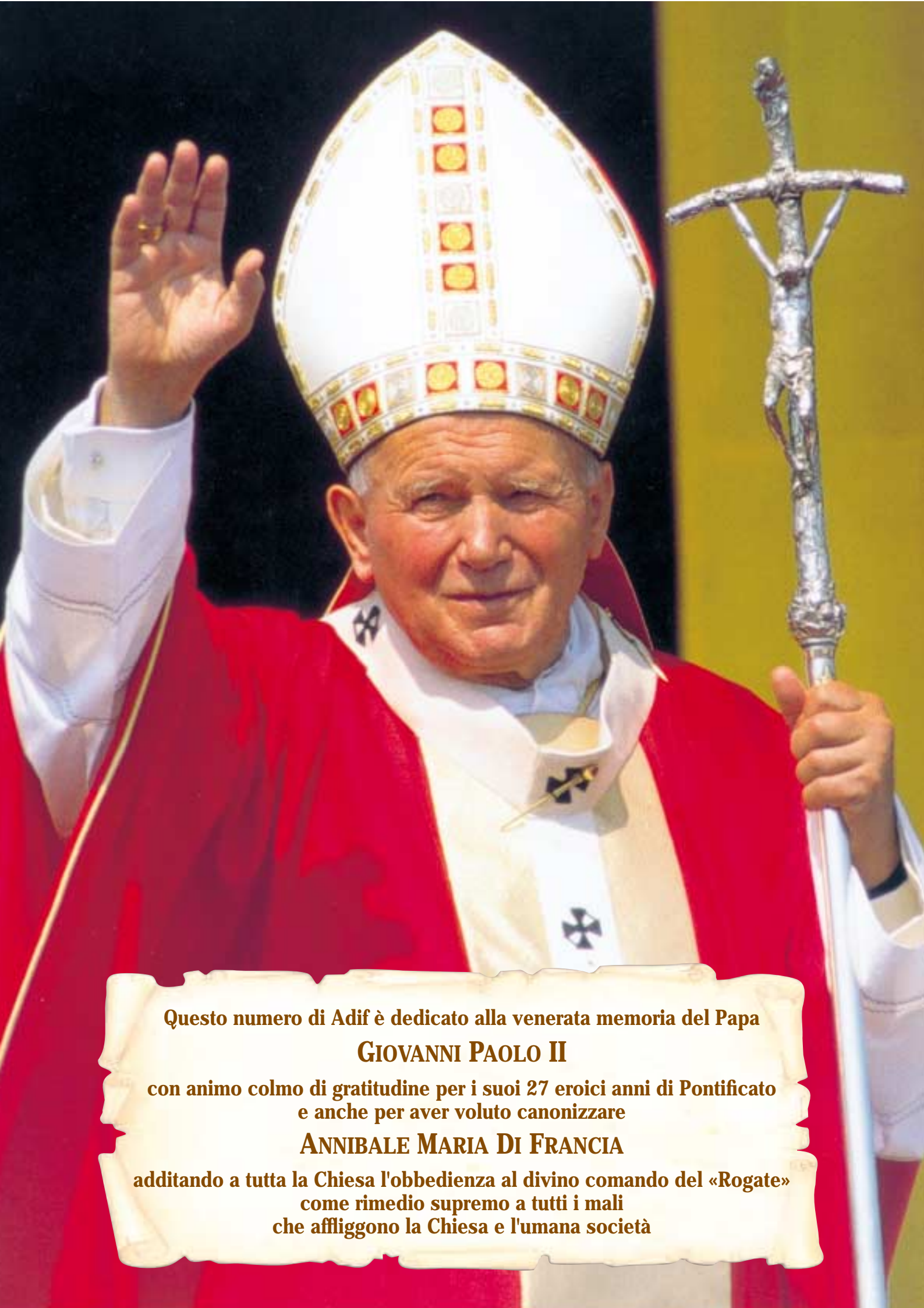
■ Invio la mia offerta per il mio grande amico e protettore Sant'Annibale Maria Di Francia (*Erminia Laggia*).

■ Ringrazio Sant'Annibale per avere esaudito le mie preghiere (*Sebastiano Murè*).

■ Mi affido sempre alla intercessione di Sant'Annibale, affinché protegga la mia famiglia (*Immacolata Rocco Zambardino*).

■ Sono stata aiutata in momenti molto difficili. Grazie Sant'Annibale! (*Rina Mattalia*).

■ Ringrazio Sant'Annibale per avermi aiutata ancora una volta (*Anna De Domenico Feliciotto*).



Questo numero di Adif è dedicato alla venerata memoria del Papa

GIOVANNI PAOLO II

**con animo colmo di gratitudine per i suoi 27 eroici anni di Pontificato
e anche per aver voluto canonizzare**

ANNIBALE MARIA DI FRANCIA

**additando a tutta la Chiesa l'obbedienza al divino comando del «Rogate»
come rimedio supremo a tutti i mali
che affliggono la Chiesa e l'umana società**